

TERRITORIO DELLA RICERCA  
SU INSEDIAMENTI E AMBIENTE  
RIVISTA INTERNAZIONALE  
DI CULTURA URBANISTICA

04

ripensare  
la città  
al presente

dal virtuale  
al reale

atti del convegno



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI NAPOLI FEDERICO II  
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.



Edizioni Scientifiche Italiane

# Centro Interdipartimentale di Ricerca L.U.P.T (Laboratorio di Urbanistica e Pianificazione Territoriale)

Università degli Studi di Napoli Federico II



## Rivista Internazionale semestrale di Cultura Urbanistica

### Direttore responsabile

Mario Coletta Università degli Studi di Napoli Federico II

### Comitato scientifico

Robert-Max Antoni Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)  
Tuzin Baycan Levent Università Tecnica di Istanbul (Turchia)  
Pierre Bernard Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)  
Roberto Busi Università degli Studi di Brescia  
Maurizio Carta Università degli Studi di Palermo  
Pietro Ciarlo Università degli Studi di Cagliari  
Biagio Cillo Seconda Università degli Studi di Napoli  
Giancarlo Consonni Politecnico di Milano  
Enrico Costa Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria  
Concetta Fallanca Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria  
José Fariña Tojo ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)  
Francesco Forte Università degli Studi di Napoli Federico II  
Adriano Ghisetti Giavarina Università degli Studi di Chieti Pescara  
Pierluigi Giordani Università degli Studi di Padova  
Francesco Karrer Università degli Studi di Roma La Sapienza  
Giuseppe Las Casas Università degli Studi della Basilicata  
Giuliano N. Leone Università degli Studi di Palermo  
Oriol Nel·lo Colom Universitat Autònoma de Barcelona (Spagna)  
Eugenio Ninios Atene (Grecia)  
Rosario Pavia Università degli Studi di Chieti Pescara  
Giorgio Piccinato Università degli Studi di Roma Tre  
Daniele Pini Università di Ferrara  
Piergiuseppe Pontrandolfi Università degli Studi della Basilicata  
Amerigo Restucci Università Iuav di Venezia  
Mosè Ricci Università degli Studi di Genova  
Giulio G. Rizzo Università degli Studi di Firenze  
Jan Rosvall Università di Göteborg (Svezia)  
Inés Sánchez de Madariaga ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)  
Paula Santana Università di Coimbra (Portogallo)  
Michael Schober Università di Freising (Germania)  
Paolo Ventura Università degli Studi di Parma

### Coordinamento editoriale

Raffaele Paciello

### Comitato centrale di redazione

Antonio Acierno (Caporedattore)  
Teresa Boccia e Giacinta Jalongo (coord. relazioni internazionali)  
Biagio Cerchia, Maria Cerreta, Candida Cuturi, Tiziana Coletta, Pasquale De Toro, Gianluca Lanzi, Valeria Mauro, Angelo Mazza, Francesca Pirozzi, Mariarosaria Rosolia, Luigi Scarpa, Marilena Cantisani

### Redattori sedi periferiche

Massimo Maria Brignoli (Milano), Michèle Pezzagno (Brescia), Gianluca Frediani (Ferrara), Michele Zazzi (Parma), Michele Ercolini (Firenze), Sergio Zevi e Saverio Santangelo (Roma), Matteo Di Venosa (Pescara), Antonio Ranauro e Gianpiero Coletta (Napoli), Remo Votta e Viviana Cappiello (Potenza), Domenico Passarelli (Reggio Calabria), Francesco Lo Piccolo (Palermo), Francesco Manfredi Selvaggi (Campobasso), Maria Valeria Mininni (Bari), Elena Marchigiani (Trieste), Beatriz Fernández de Águeda (Madrid)

### Responsabili di settore Centro L.U.P.T.

Paride Caputi (Progettazione Urbanistica), Ernesto Cravero (Geologia), Amato Lamberti (Sociologia), Romano Lanini (Urbanistica), Giuseppe Luongo (Vulcanologia), Luigi Piemontese (Pianificazione Territoriale), Antonio Rapolla (Geosismica), Guglielmo Trupiano (Gestione Urbanistica), Giulio Zuccaro (Sicurezza del Territorio)

### Responsabile amministrativo Centro L.U.P.T.

Maria Scognamiglio

### Traduzioni

Sara Della Corte (spagnolo), Ingeborg Henneberg (tedesco), Valeria Sessa (francese), August Viglione (inglese)

### Edizione

ESI Edizioni - Via Chiatamone, 7 - 80121 Napoli  
Telefono +39.081.7645443 pbx - Fax +39.081.7646477  
Email [info@edizioniesi.it](mailto:info@edizioniesi.it)

### Impaginazione e grafica

Zerouno | [info@zerounomedia.it](mailto:info@zerounomedia.it)

Autorizzazione del Tribunale di Napoli N. 46 del 08.05.2008  
Direttore responsabile Mario Coletta

# ripensare la città al presente, dal virtuale al reale

# SOMMARIO

## Editoriale

### Interventi

La mutazione antropologica e la metamorfosi della città; un tema su cui merita interrogarsi. <i>di Pierluigi GIORDANI</i>	19
La questione è la storia in sé: che abbia significato o meno, non spetta alla storia spiegarlo <i>di Giorgio PICCINATO</i>	29
Paesaggi della città futura <i>di Paolo VENTURA</i>	37
Urbanization and suburbanization. Assumptions about the future of european urban regions <i>by Harald BODENSCHATZ</i>	55
Repensar la urbanización del litoral. El plan director urbanístico del sistema costero de cataluña <i>por Oriol NEL·LO</i>	63
Planning from the bottom up. San Diego Regional Comprehensive Plan <i>Inés SÁNCHEZ DE MADARIAGA</i>	89
ET IN ARCADIA NOS. Paesaggi, testimonianze e città <i>di Giuseppe CARTA e Marianna FILINGERI</i>	111
Città virtuale, città immaginaria, città reale <i>di Giacinta JALONGO</i>	121
Città esattamente altrove <i>di Antonio CLEMENTE</i>	129
Consumo di suolo e degrado del territorio: il caso milanese <i>di Francesco VESCOVI</i>	135

### Atti del convegno

Saluto del Presidente dell'Ordine degli Architetti <i>Pellegrino SORIANO</i>	145
Saluto del delegato dell'associazione culturale "Proposta" <i>Enzo DEI GIUDICI</i>	149
Benevento e Torrecuso nella prospettiva di "ripensare la città oggi" <i>di Mario COLETTA</i>	153
Il nuovo strumento di pianificazione della città di Potenza <i>di Anna ABATE</i>	167
Città medie nei sistemi lineari metropolitani. Il caso del LIMES padano. <i>di Roberto BUSI</i>	175
Tra deregolamentazione e progetto, a proposito di riqualificazione e sviluppo delle aree produttive in ambito urbano <i>di Saverio SANTANGELO</i>	183
Organizzazione, struttura e forma urbana nel processo di piano <i>di Francesco FORTE</i>	191

ripensare la città al presente,  
dal virtuale al reale

# Sommario

Benevento mancata <i>di Nicola Giuliano LEONE</i>	197
Reti contro <i>di Rosario PAVIA</i>	205
Pétit tour <i>di Roberto SERINO</i>	211
Un caso-studio di cooperazione virtuosa fra Università e Impresa. L'esperienza del Consorzio Sannio Tech di Apollosa (BN) <i>di Guglielmo TRUPIANO</i>	219
Ripensare benevento <i>di Goffredo ZARRO</i>	227
Sviluppo e competitività dei territori: il ruolo dell'Università del Sannio <i>di Filippo BENCARDINO</i>	233
Benevento ed il Sannio al centro dei grandi Corridoi europei. Ritorno all'antica centralità <i>di Costantino BOFFA</i>	241
Campobasso, una città di mezzo <i>di Francesco MANFREDI-SELVAGGI</i>	245
La proposta del PUC di Benevento <i>di Angelo MICELI</i>	251
Tra sicurezza virtuale e città reale <i>di Antonio ACIERNO</i>	255
Gli aspetti locali delle politiche di sicurezza nell'azione di governo degli spazi urbani <i>di Angelino MAZZA</i>	263

## Rubriche

## Città esattamente altrove

di Antonio CLEMENTE

L'architetto percepisce il fenomeno urbano come sconcertante, inquietante, sorprendente. Ma non va oltre. Avverte che l'immagine della città non oltrepassa l'effetto retinico. Lo stupore di un attimo. Si rende conto che la sua forma sfugge alla mente. Scomparendo senza lasciare nessun deposito figurativo. La situazione non è nuova. Nel 1867 viene pubblicata la Teoria General de la Urbanizacion di Ildefonso Cerdà. Questo l'incipit: «l'urbe è un nodo nella viabilità universale». Un'intuizione che segna l'inizio del processo che porterà la città ad occupare territori sconfinati. E ad archiviare la strumentazione del passato come obsoleta. La situazione odierna è analoga. Ecco perché occorre tornare a riflettere sullo sforzo compiuto da Cerdà per riconquistare il futuro. Per aprire a scenari possibili. Per andare incontro a ciò che verrà. A partire da termini che possano riavvicinarsi alle cose. Da vocaboli in grado di aderire maggiormente alla realtà. Da parole nuove.

### The City that is somewhere else

The architect perceives the urban phenomenon as something disconcerting, disturbing and surprising. But he does not go beyond this. He is aware that the view of the city does not go beyond the eyes view of it. It is only a dazing , instant view. His is aware that its shape is beyond reckoning. It escapes without leaving any image of itself. This is not new. In 1867 Idelfonso Cerdá published "La Teoría General de la Urbanización". The following is the opening phrase: "the city is a crossroad in world traffic". This intuition is the beginning of a process which will take the city very far. It also will render past gauges obsolete. Today's situation is similar. This is why it is necessary to reflect upon the effort which Cerdá made to reconquer the future -so as to open up to new scenarios- and to encounter the future and to use definitions and words which are related to reality and also to adopt new words applicable to these new senarios.

### Ville exactement ailleurs

L'architecte perçoit le phénomène urbain comme déconcertant, inquiétant, surprenant. Mais il ne va pas plus loin. Il ressent que l'image de la ville ne dépasse pas ce que l'on perçoit. L'étonnement d'un moment. Il se rend compte que celle-ci disparaît sans laisser aucun dépôt figuratif. Ce n'est pas une situation nouvelle. En 1867 paraît la publication de la "Teoria General de la Urbanisacion " de Idelfonso Cerdà. Celui-ci est l'incipit: "l'Urbe est un noeud dans la viabilité universelle". Il s'agit d'une intuition qui marque le début du processus qui mènera la ville à occuper des territoire illimités et à archiver l'équipement du passé comme obsolète. La situation d'aujourd'hui est analogue. C'est pour cela qu'il faut à nouveau réfléchir sur l'effort accompli par Cerdà pour reconquérir le futur. Pour ouvrir les scénarios possibles. Pour aller à la rencontre de ce qui viendra. Et ceci à partir de termes qui peuvent se rapprocher aux choses. A partir de mots qui sont en mesure d' adhérer le plus possible à la réalité. Avec de nouvelles paroles.

te  
ce  
ra  
ra  
te  
s  
o  
a

### Ciudades exactamente en otros lugares

El arquitecto percibe el fenómeno urbano como perturbador, inquietante, asombroso, y sin embargo no sabe ir más allá de ello. El siente que la imagen de la ciudad no supera el efecto retórico, el asombro de un instante. Se da cuenta de que su forma se le escapa de la mente y desaparece sin dejar ningún depósito figurativo. Esta situación no es novedosa. En 1867 se publicó la Teoría General de la Urbanización de Ildefonso Cerdá, que tenía como incipit: “La urbe es un nudo en la viabilidad universal”. Una intuición que marca el comienzo del proceso que habría llevado la ciudad a ocupar territorios ilimitados y a archivar las herramientas del pasado como obsoletas. La situación contemporánea es análoga. Por eso es preciso reflexionar de nuevo sobre el esfuerzo hecho por Cerdá para reconquistar el futuro, con el objetivo de abrirse a los posibles escenarios y enfrentarse a lo que vendrá. Y elegir como punto de partida términos que sepan acercarse a las cosas, vocablos que adhieran más a la realidad, palabras nuevas.

### Stadt genau woanders

Der Architekt empfindet die Stadt als bestuerzend, beunruhigend, ueberaschend; aber nicht mehr. Er fuehlt, dass das Bild derStadt nicht ueber die Blickwirkung hinausgeht, das Staunen eines Momentes. Er merkt dass die Form nicht von den Sinnen aufgenommen wird, dass sie verschwindet, ohne figuerlich etwas zu hinterlegen. Die Situation ist nicht neu: im Jahr 1867 wird die “Teoria General de la Urbanizacion” von Ildefonso Cerdà veroeffentlicht. Dieser der Incipit “Die Stadt ist ein knoten in der strassenbauordnung”. Eine Idee die der Anfang der Bebauung unbegrenzte Flaechen ist. Und der die Instrumente der Vergangenheit als ueberholt zu den Akten legt. Die heutige Situation ist aehnlich. Auch heute muesste wieder wie damals durch Cerdà, die Zukunft erhobert werden und eine Offnung geschaffen fuer neue Moeglichkeiten. Man muesste dem, was kommt, entgegen gehen; neue Worten benutzen, die der Gegenwort naecher kommen.

## Città esattamente altrove

di Antonio CLEMENTE

*“Il confine tra «polis» e «natura» è stato cancellato. La città degli uomini, un tempo un'enclave nel mondo non-umano, si estende ora alla totalità della natura terrena e ne usurpa il posto”*

*Hans Jonas*

Il concetto di città finisce con questa frase: “l'*urbe* è un nodo nella viabilità universale”. Era il 1867 quando Ildefonso Cerdà capì che era necessaria una nuova parola «per indicare quell'insieme di fatti diversi ed eterogenei chiamato *città*”.

Si chiudeva un'epoca e se ne apriva un'altra in cui orientamento e delimitazione non sarebbero stati più i caratteri fondativi della città. Ieri un'intuizione, in forte anticipo rispetto ai tempi; oggi una consapevolezza diffusa: “la città è un oggetto anacronistico appartenente al passato; il processo attuale di urbanizzazione ci coinvolge nel posturbano”. D'altro canto, anche il solo immaginare una realtà formalmente compiuta all'interno della quale ogni parte sia proporzionata all'intero è diventata impresa quanto mai ardua.

La città si è radicalmente trasformata con il passaggio della scala urbana da circoscritta a smisurata. Da tempo, ormai, le caratteristiche del fenomeno urbano non sono più concentrazione e continuità ma dispersione e frammentazione. Il territorio appare come un raggruppamento di multiformi espressioni costruttive; di trame filamentose che si addensano ora in piccoli grumi edilizi, ora in estensioni senza fine. E senza finalità. “Per molti versi, quella che abbiamo vissuto è stata la storia di una progressiva saturazione dello spazio terrestre”, di un'occupazione del suolo che ha superato ogni frontiera, di una dilatazione dell'urbano verso ogni dove.

Ovunque ed in nessun luogo, è così che la città è diventata diaspora edilizia in assenza di figura urbana. Non c'è più rapporto fra struttura spaziale e contesto, topografia e identità territoriale, *forma urbis* e *genius loci*. Al punto che i programmi di intervento sono diventati “astratti nel senso che non sono più legati ad un luogo o ad una città: essi gravitano attorno al sito che offre il maggior numero di interconnessioni”. La città è suolo di passaggio; sempre meno luogo di abitazione, sempre più spazio di transito; circolazione; trasporto. La mobilità dell'individuo non è più legata alla misura dei suoi passi e del suo sguardo. Ma alla capacità di spostamento. Planetaria ed urbana. Una capacità di spostamento che quasi mai diventa viaggio; esperienza; itinerario creativo. Non a caso la domanda che la maggioranza dei passeggeri portoricani si rivolge non è: “Di dove sei?” ma: “Tra quanti posti fai la spola?”.

Estensione ininterrotta verso territori senza orizzonte, la città è un agglomerato di sconosciuti in cui le dimensioni demografiche non sono più proporzionate alle sue dimensioni fisiche: “nel 1950, le città con una popolazione superiore al milione di abitanti erano ottantasei in tutto il mondo; oggi sono quattrocento, e nel 2015 saranno almeno cinquecentocinquanta”. Per riferirsi alle medie dimensioni. Le grandi sono ben altro: venticinque agglomerazioni urbane al di sopra dei dieci milioni di abitanti di cui cinque oltre i venti. Entità talmente estese da essere incomprensibili alla mente. Figure gigantesche. Aree inimmaginabili.

È stato oltrepassato ogni limite ed è solo per convenzione che la città assume il nome del confine amministrativo in cui ricade. Non c'è soluzione di continuità: il fenomeno urbano è interminabile. E se ieri tale fenomeno era legato prevalentemente al mondo occidentale, oggi riguarda tutti i continenti.

Queste dinamiche territoriali rivelano come città sia una parola inadeguata alla realtà contemporanea; un vocabolo che abita lo spazio dei dizionari; un termine che ognuno usa come preferisce e racconta come vuole.

Città è una parola privata del suo referente diretto e quindi senza realtà. Un invito implicito all'inseguimento di una delle sue possibili accezioni. Non all'interpretazione. Ed è proprio questo il motivo per cui anche la disciplina urbanistica non può dirsi esente da quella "peste del linguaggio che si manifesta come perdita di forza conoscitiva e di immediatezza, come automatismo che tende a livellare l'espressione sulle formule più generiche, anonime, astratte, a diluire i significati, a smussare le punte espressive, a spegnere ogni scintilla che sprizzi dallo scontro delle parole con nuove circostanze".

La distanza tra le parole e le cose è aumentata. A dismisura. E con essa le difficoltà dello sguardo, soprattutto in relazione al fatto che nell'urbanizzazione planetaria convivono due opposte affinità. Tra loro indissociabili.

Per un verso il mondo diventa città, grazie al sistema delle grandi imprese economico finanziarie che invadono il mercato con uguali prodotti e servizi. Ovunque. E con identici contenitori commerciali, stessi marchi, analoghe strategie di persuasione all'acquisto. Un processo di appropriazione del territorio, del tutto indifferente rispetto ai contesti geografici, alle realtà culturali, alla memoria storica. Ogni tipologia di vendita è interamente introversa. I suoi itinerari sono obbligati dalla necessità di circuire il potenziale cliente. Non certo dal rapporto con il luogo. Tale principio progettuale crea un paradosso: non importa in quale parte del mondo ci si trovi, sentirsi a casa è facile. Basta entrare in un qualsiasi ipermercato per ritrovare tutti gli abituali prodotti, uguali espositori della merce e gli stessi tragitti per arrivarci. Un'atopia domestica che consente l'orientamento, pur in assenza di qualsiasi informazione sullo spazio che si attraversa.

Per altro verso, la grande città rappresenta un mondo. Dove coesistono le contraddizioni e i contrasti che si vengono a creare fra molteplici etnie che condividono lo spazio urbano. Dove convivono, spesso a breve distanza, diverse condizioni abitative, differenze culturali, d'origine, di condizione economica. Dove confluiscono "la violenza, l'esclusione, i ghetti, i giovani e i meno giovani, le diverse generazioni, gli immigrati, i clandestini: in una parola, tutta la complessità e la disuguaglianza presenti nel mondo".

Tokyo



Shanghai







Mexico City



Hong Kong

Nello spazio tra questi due estremi coincidenti, vi sono molte situazioni intermedie. Non meno critiche dal punto di vista descrittivo ed interpretativo; e con analoghi problemi di natura teorica e difficoltà di carattere metodologico.

È dimostrato come “alcune città - fra le quali New York, Tokyo, Londra, San Paolo, Hong Kong, Toronto, Miami, Sydney - si siano evolute in “spazi” di mercato transnazionali e, avendo prosperato in quanto tali, abbiano finito con l’aver più cose in comune fra loro che non con le rispettive aree regionali e nazionali, molte delle quali sono andate perdendo importanza”. Un’organizzazione mondiale dell’inurbanità all’interno della quale, ciò che conta realmente è “l’interazione tra tecnologia e capitale. La loro inseparabilità”. Ecco perché la città ha un rapporto sempre meno legato alle identità territoriali, al quadro ambientale, alla situazione geografica. E sempre più ancorato alle reti immateriali. L’organizzazione mondiale dell’inurbanità non ha alcun interesse a pianificare la città. Per essa è prioritaria, invece, l’integrazione alle reti planetarie dei mercati finanziari, dei media, dei mezzi di comunicazione, del web.

Nei confronti di questo processo di progressivo distacco dal contesto locale l’urbanistica è in forte difficoltà: le motivazioni sulle quali è nata la disciplina sono antitetico. Le sue origini sono strettamente connesse alla terra, al progetto di suolo, alla costruzione dello spazio pubblico.

Ancora Cerdà: la parola *urbs*, contrazione di *urbum* indicava l’*aratro*, lo strumento con il quale i Romani, all’atto della fondazione, delimitavano l’area che sarebbe stata occupata dalla popolazione; l’*aratro* denota ed esprime tutto ciò che poteva contenere lo spazio circoscritto dal solco tracciato con l’aiuto dei buoi sacri. Si può quindi dire che, i Romani *urbanizzavano* l’area

e tutto ciò che essa conteneva. Con questo solco si compiva una vera e propria opera di urbanizzazione, e cioè l’atto di convertire in *urbs* un campo aperto o libero. Sono proprio questi presupposti fondativi ad essere andati in crisi. E l’urbanistica si trova in una situazione contraddittoria tale per cui “i sistemi di governo e di controllo dei fenomeni che essa presuppone non esistono più”. Il che ha diverse implicazioni. Il fatto che si è determinata una profonda divaricazione tra l’idea che i professionisti hanno del proprio ruolo (convinti come sono, per tradizione, di rappresentare la cosa pubblica e la volontà collettiva) e ciò che viviamo oggi, ovvero una logica del tutto opposta, che è quella di mercato e che, per definizione, non concede spazio a questo tipo di preoccupazioni.

La risposta a questa divaricazione ha portato gli urbanisti su prospettive differenti. Da un lato, vi sono coloro i quali hanno scelto di prestare il proprio consenso alla dittatura del mercato. Ed è così che si è aperta la strada ad una prassi operativa fatta non più di azioni progettuali

ma di conformazioni alle necessità del profitto imprenditoriale, della produzione di danaro, dell'estrazione di ricchezza. Da un altro lato, vi è la litania degli urbanisti che continuando ad invocare gli insegnamenti dei "santi padri dell'urbanistica moderna" auspicano il ritorno alle norme certe e rassicuranti dello spazio euclideo, rigoroso, omogeneo, ordinato; che, almeno sulla carta, può avere esiti certi, confini sicuri, tracciati regolari. È la teoria del come *dovrebbero* funzionare le città e di ciò che *dovrebbe* risultare positivo per gli abitanti e le loro attività economiche. Essi credono in tutto questo con tale devozione che quando la realtà li contraddice [...] sono costretti a metterla da parte con un'alzata di spalle.

Due atteggiamenti diversi per un unico risultato: anestetizzarsi rispetto alla realtà.

A ben vedere, il territorio si modifica attraverso dinamiche proprie, indipendenti da chi ne disegna le sorti; da chi traccia futuri; da chi si esercita su come dovrebbero andare le cose. Il fenomeno urbano percorre vie di fuga di difficile interpretazione, oscure ed inesplorate: "tutto il complesso degli antichi valori è oggi inefficace e controproducente; non solo non funziona più, ma paralizza chi deve pensare la città". Di fronte alle domande che pone l'interazione del territorio con le reti immateriali l'urbanista si ritrova smarrito. Senza parole. In assenza di regole e modelli di riferimento.

È di tutto questo che occorre prendere atto. Evitando di eludere la realtà di un fenomeno urbano nel quale emergono evidenti fratture, discontinuità, eccezioni, singolarità, anomalie. L'attrito visivo che incombe nello sguardo dell'urbanista dovrebbe essere il presupposto per un atto di coraggio: lasciar crollare il quadro concettuale, il vocabolario professionale e, più in generale, tutto il sapere consolidato per vedere che cosa resta. "Forse questo è il punto più interessante di tutti: vedere quello che accade quando non rimane più nulla e scoprire se, anche così, sopravviveremo".